



## OBBEDIENTE FINO ALLA MORTE (Fil 2,6-11)

24/05/2024

372

Commento della prof. Antonietta AUGRUSO

*Testi paralleli:* 2,6 uguaglianza con Dio Gv 1,1-2; 17,5; Col 1,15; 1Gv 1,1-2; Rom 5,14. – 2,7 spogliò se stesso 2Cor 8,9. – condizione di servo Is 52,13-53,12; At 8, 32-33. – umiliò se stesso Eb 2,9. – obbediente Mt 26,39; Gv 4,34; 6,38; Eb 5,8; 12,2. – fino alla croce At 2,23; 1Cor 1,17-18; 2,2. – 2,9 sopra tutte le cose Is 53,10-12; Gv 12,32; Rom 1,4; Col 1, 17s; 1Ts 1,10; Eb 1,3. – il nome At 2,21.36. – il più grande Ef 1,20s; Eb 1,4. – 2,10-11 si pieghi ogni ginocchio Is 45,23 (Rom 14,11); cf. Ef 3,14. – Gesù il Signore Ef 4,10; Col 1,18-20; At 2,36; Rom 19,9; 1Cor 12,3. – a gloria del Padre Fil 1,11; 1Cor 15,24-28; Rom 11,36.

<sup>6</sup>Egli, pur essendo nella condizione di Dio,  
non ritenne un privilegio  
l'essere come Dio,  
<sup>7</sup>ma svuotò se stesso  
assumendo una condizione di servo,  
diventando simile agli uomini.  
Dall'aspetto riconosciuto come uomo,  
<sup>8</sup>umiliò se stesso  
facendosi obbediente fino alla morte  
e a una morte di croce.  
<sup>9</sup>Per questo Dio lo esaltò  
e gli donò il nome  
che è al di sopra di ogni nome,  
<sup>10</sup>perché nel nome di Gesù  
ogni ginocchio si pieghi  
nei cieli, sulla terra e sotto terra,  
<sup>11</sup>e ogni lingua proclami:  
«Gesù Cristo è Signore!»,  
a gloria di Dio Padre.



**La Parola di Dio: forza che attira a Dio e invia agli altri.** «La Parola di Dio sprigiona la potenza dello Spirito Santo. È una forza che attira a Dio, come accaduto a quei giovani pescatori, folgorati dalle parole di Gesù; ed è una forza che invia agli altri, come per Giona, che va verso quanti sono lontani dal Signore. La Parola, dunque, *attira a Dio e invia agli altri*. *Attira a Dio e invia agli altri*: ecco il suo dinamismo. Non ci lascia chiusi in noi stessi, ma dilata il cuore, fa invertire la rotta, ribalta le abitudini, apre scenari nuovi, dischiude orizzonti impensati». (PAPA FRANCESCO, *Omelia Domenica della Parola*, 21/01/2024).



## 1. COME RUGIADA DI FUOCO (A. PARISI)

*Rit. Come rugiada di fuoco hai rinnovato la terra,  
come scintille d'amore hai riunito la Chiesa,  
come vento di vita hai seminato il Vangelo, Spirito del Signore!*

Tu, sapiente architetto del mondo, fai dell'uomo il tuo tempio di gloria;  
se la luce del mondo è svanita, tu discendi, respiro di vita. *Rit.*

Tu, sorgente d'amore divino che zampilli per sempre nell'uomo,  
se nel cuore il peccato non tace, tu discendi, colomba di pace! *Rit*

Tu, divina armonia dei cuori che ricolmi con doni diversi;  
se l'unione non ha più vigore, tu discendi, fornace d'amore! *Rit.*



## 2. L'ATTIRERÒ A ME (F. Mastroddi)

*(♩ = 60)*

Re Fa $\sharp$ - Mi- La Mi- La $\sharp$ um Re La $\flat$

L'at-ti - re - rò a me, le par- le - rò al cuo - re. Io la fi -

Re Re $\flat$  La-7 Sol Mi- Sol- Re La $\flat$ /3 Re (La)

dan - - - ze - rò nel - la fe - del - tà. (L'at - ti - re-)

## 3. LA TENEBRE

La ténèbre n'est point ténèbre devant toi la nuit comme le jour est lumière

Questa notte non è più notte davanti a te il buio come luce risplende.

## 4. DAVANTI A QUESTO AMORE (RNS)

Hai disteso le tue braccia anche per me, Gesù.  
Dal tuo cuore, come fonte, hai versato pace in me.  
Cerco ancora il mio peccato, ma non c'è.  
Tu da sempre vinci il mondo dal tuo trono di dolore.

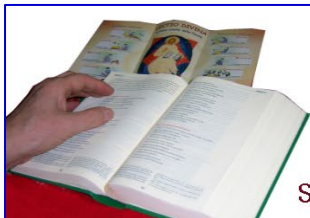
*Rit. Dio, mia grazia, mia speranza.  
Ricco e grande Redentore.  
Tu, Re umile e potente, risorto per amore,  
risorgi per la vita.*

Vero agnello senza macchia,  
mite e forte Salvatore sei.  
Tu, Re povero e glorioso, risorgi con potenza,  
davanti a questo amore, la morte fuggirà.



A Dio piacendo, riprenderemo i nostri incontri di **LECTIO DIVINA** nel prossimo mese di **ottobre**.  
Per conoscere date e programma seguiteci sul nostro sito: [www.lectiodivina.it](http://www.lectiodivina.it).

**Venerdì 7-6-2024 – Ore 18.30 – Parrocchia “S. Maria in Traspontina”**  
**S. Messa in ricordo di p. Bruno Secondin**



Commento della prof. Antonietta AUGRUSO

## OBBEDIENTE FINO ALLA MORTE (Fil 2,5-11)

Dentro questa Parola così potente siamo accompagnati col nostro mondo interiore verso una scoperta grande: abbassamento e innalzamento, ferita e guarigione, tristezza e gioia danzano nella via della luce tracciata dal Signore Gesù: è il mistero pasquale, quotidiano splendore del credente al di là del tempo liturgico. Dalla fatica di una comunità fragile la Parola diviene balsamo e boato, per divenire nella pienezza dei tempi per ciascuno il suono di una brezza leggera e farci splendere come astri nel mondo (Fil 2,15).

**Invocazione: Come rugiada di fuoco - Proclamazione: Filippesi 2,5-11**

### 1. Leggere la Parola

- *Abbiate gli stessi sentimenti di Cristo Gesù* (Fil 2,6): non si intende l'uniformità di una setta ma la larghezza di cuore del Signore. Vivete facendo memoria di essere in Esodo, di spossarvi e inabissarvi nell'amore (Ct 8,6) che è forte come la morte. È questo il senso della frase "non considero un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio". Il biblista Pino Stancari afferma: è una lettera che non ha contenuti di carattere pastorale o specifici insegnamenti dottrinali come siamo abituati nelle sue epistole ma è una comunicazione che parte da una profonda solitudine e da una comunione radicata nell'amore di Cristo. L'apostolo è in prigione, quasi sicuramente ad Efeso (la lettera è datata tra il 55 e il 57 dC). (cfr. Atti 16,11-40). È una lettera di amicizia, esortazione, consolazione. C'è l'intento di ringraziare per l'aiuto ricevuto (Fil 4,10.20).
- *Paolo parla della sua prigionia* come un'esperienza di grande fecondità evangelica sia per quelli che lo sostengono sia per chi lo osteggia (Fil 1,16). Il suo vivere in Cristo e vedere la morte come un guadagno (Fil 1,21) reca una portata esistenziale poderosa che si comprende quando Paolo parla della conoscenza del "mio Signore" (Fil 3,8) come esperienza che mostra tutto il resto come privo di valore. Dimorare nel mistero di Cristo è un percorso che non ci esime dall'affrontare situazioni drammatiche con lucidità (cfr. Fil 3,2) ma invita a radicarsi nella certezza che tutto ciò che si vive nel mistero di Gesù è fonte di gioia. Uno stile lieto che non sarà schiacciato dalle circostanze (Fil 3,1; 4,4), radicato nella comunione con Cristo alimentata dalla preghiera che accresce la gratitudine e l'attesa, anticamera della pace nel cuore di chi si apre (Fil 4,6-7).
- *La comunità a cui è rivolta questa lettera* si trova in una città cosmopolita. Filippi fa parte della provincia di Macedonia. Nel I secolo d.C. la popolazione è varia: Traci, Macedoni e Greci, oltre agli ex soldati e ai coloni provenienti dall'Italia. La lingua ufficiale è il latino e nel linguaggio parlato predomina il greco; la religione è sincretica con la venerazione degli dei greco romani e il culto ufficiale dell'Imperatore. Dopo essere passato dall'Asia all'Occidente, Paolo incontra una situazione complessa, ma è preso da una passione grande per questi fratelli e sorelle ai quali chiede di vivere un comune "sentire" (verbo *phronein*).
- *La lettera*, composta da 4 capitoli, si presenta con un praescriptum (1,1-2) e un postscriptum (4,21-23). Nella prima parte troviamo notizie autobiografiche seguite da esortazioni basate sull'elogio di Cristo (2,1-18) a cui seguono notizie su Timoteo ed Epafrodito (2,19-30); prima delle esortazioni finali leggiamo l'invito a seguire l'esempio di Paolo: una sorta di auto-elogio, sul modello della retorica greco romana, (3,1-4) seguito da ringraziamenti e saluti finali. Alcuni termini mostrano la relazione con il contesto culturale, come il termine "pretorio" (1,13). L'uso del termine *koinonia* fa pensare a passaggi dell'opera aristotelica (Politica). Non sfugge la conoscenza della filosofia del tempo (stoici e moralisti) Fil 3,8.10.  
Da non trascurare lo sfondo veterotestamentario: più che citazioni troviamo richiami, ma il rimando più importante è proprio nell'intero inno di Fil 2,6-11 verso la figura del servo sofferente descritto da Isaia.  
Emergono esortazioni caratterizzate dal tono dell'amore fraterno radicato nella fede. Ricorre spesso nella lettera il verbo *phronein*, tradotto con "pensare" o "sentire". Nei primi versetti del capitolo 2 si parla di consolazione, comunione nello Spirito, sentimenti di amore e di compassione, di unanimità. Si tratta di espressioni che indicano interiorità e non apparenza, una disposizione aperta, uno stile di vita caratterizzato dalla parola *tapeinophrosune* tradotto con "umiltà" presente nel Nuovo Testamento nel contesto del rapporto con Dio (At 20,19; 1Pt 5,5) e nell'ambito delle relazioni tra cristiani (Ef 4,2; Col 2,18.23). Così come l'esortazione espressa dal termine *egoimeno* (considerate) è tipico della lettera e indica un giudizio e una valutazione che portano a una decisione (2,6; 2,25; 3,7-8). Il v. 5 introduce l'inno cristologico; Cristo è posto come modello.  
Per molto tempo è stato considerato una composizione liturgica utilizzata nelle prime comunità; oggi gli studiosi sono orientati a scartare questa idea in quanto non abbiamo dati per attestare l'uso culturale. Il testo può essere letto come un elogio a Cristo finalizzato alla lode. La prima parte del brano va dai vv. 6-8 e descrive l'abbassamento del Cristo fino alla morte di croce mentre la seconda parte (vv. 9-11) è l'innalzamento e vede protagonisti Dio che condivide la sua condizione (v. 9) e l'intera creazione in atteggiamento di adorazione e nella confessione della Sua signoria (vv. 10-11).
- *Alcuni cenni ai termini*: in primis il termine *morfè* che può essere tradotto come condizione, natura, immagine. In questo contesto il termine più adatto è "condizione" considerando il parallelismo con "forma di schiavo" (v. 7). Nello stesso v. 6 troviamo una forma tipica della lingua greca: *arpagmon* che indica un proprio interesse, una realtà

posseduta che si può conservare; al contrario Egli svuotò se stesso. Fil 2,7 è l'unico testo biblico in cui il verbo svuotare è costruito con un pronome riflessivo *eaútós* perché enfatizza la libera scelta di Cristo: per capire il senso ci aiuta l'espressione *en omoíomati anthròpon* che sottolinea come non si mostra per nulla differente dagli uomini. Ed è questa obbedienza d'amore come indica la particella *diò* (perciò) al v. 9 che darà Lui come dono gratuito l'innalzamento. Così nel Suo nome tutta la creazione riconosce la Sua signoria. Il nostro testo si conclude con una confessione pubblica e cosmica che vede in Gesù il Signore, dove *kurios* come nei LXX sta per il nome divino ebraico JHWH.

**Versetto meditativo: *L'attirerò a me* - Rilettura personale: *Filippesi 2,5-11***

**2. Meditare la Parola**

- *Il "sentire"*: Paolo tocca le corde più profonde di ogni credente, di ogni essere umano che aspira a un vivere in comunione e autenticità, lungi dall'invitare i cristiani a entrare in una sorta di dolce uniformità, invita a porsi di fronte al volto dell'altro con lo stile di Gesù. L'umiltà di Gesù guardata nella concezione biblica (Is 66,2; Sl 34,19) richiama l'affidamento e la consapevolezza di non bastare a se stessi. Ed è forse questo che ci porta a guardare l'altro come chi non può mai essere catturato da me, mai totalmente identificabile ma atteso e riconosciuto come fratello diverso da me. Possiamo affermare che l'invito di Paolo a non agire nella chiusura, forse possiamo anche prendere il gusto dell'altro!
- *Pur essendo nella condizione di Dio*: l'identità di Cristo è dinamica, è Dio ma anche uomo e, come se non bastasse, anche schiavo. Prendo in prestito le parole di un grande antropologo del dopo Concilio affascinato dall'esperienza mistica: "La vera pace non è una fermata. Come dice lo Pseudo-Dionigi, è una quiete brutale, un riposo senza sosta, un camminare abitato dalla continuità del desiderio. Questa pace spirituale noi possiamo intravederla in Gesù, l'uomo pacificato, nel momento stesso in cui moriva per "far posto" ai suoi successori, alla sua chiesa, a coloro che in ogni parte del mondo erano da lui attesi (Michel De Certeau). Questa quiete brutale può nascere dalla contemplazione del Signore che si svuota per fare posto, ci accompagna al dono dell'innalzamento. Questo movimento nella vita di Dio parla anche al dramma del dolore umano: "un'esistenza vissuta nella fedeltà e nell'amore è feconda, anche se devastata dal patire. Nella fede ha un significato non solo il fiore che sboccia ma anche la foglia che secca, che marcisce" (M. Grilli). In questa visione, Paolo invita a vivere e costruire la comunione, fatta di riconoscimento e possibilità di svelamento data all'altro. "Non fate nulla per spirito di rivalità o per vanagloria ma ciascuno di voi con tutta umiltà considerate gli altri superiori, non cercate ciascuno i propri interessi ma quelli degli altri" (Fil 2,3-4). Molto di più che la modestia di chi non gradisce apprezzamenti, l'umiltà è il pensarsi piccoli, è una scelta ispiratrice della vita cristiana di cui abbiamo avuto numerosissime testimonianze nella storia della Chiesa come Francesco d'Assisi e Teresa di Lisieux.
- *"Perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi"*: davanti a tutto questo la creazione si mette in adorazione si apre una porta alla Sapienza: una Sapienza che viene dall'alto ma è sfigurata, umana, vulnerabile. Viene la salvezza da quel supremo gesto di opposizione scandalosa al bellicismo del mondo; avviene, in ciascuno di noi, quando nel silenzio si riconosce che non c'è alcuna signoria nello spazio e nel tempo che valga l'umana adorazione e si fa la propria professione di fede. Quanto questo sia radicato in Paolo è evidente nell'uso che nella lettera fa dell'espressione: "Tutto reputo una perdita di fronte alla sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore" (Fil 3,8). esprimendo un coinvolgimento radicale della sua persona, un rapporto esclusivo e vitale. Allora si comprende che la conoscenza di Cristo è sinonimo di amore, di intimità profonda con Lui.

**Versetto meditativo: *L'attirerò a me* - silenzio - musica**

**3. Vivere la Parola**

- *L'invito ad avere gli stessi sentimenti di Cristo Gesù* cosa ci evoca? Una conoscenza intellettuale, un semplice timore reverenziale, oppure ci riempie il cuore di gioia e coinvolgendo tutto di noi rigenera i nostri desideri, il nostro corpo, la vita intera? Ascoltando la Parola abbiamo la coscienza di un accadimento in atto?
- *Chi si affida* - dice C. Campo - non conta su eventi particolari perché è certo di un'economia che racchiude tutti gli eventi, e ne supera il significato come l'arazzo supera i fiori e gli animali che lo compongono. È questa la nostra visione della storia o in realtà siamo convinti che sono tempi duri bui soltanto? È più semplice per noi essere profeti di sventura o sentinelle che annunciano l'alba?
- *Bisogna scegliere chi adorare*, chi sono i *kyrioi* dei nostri tempi? A quali "signori" prestiamo adorazione sino a sovraccaricarli di fiducia al punto che ce ne rimane poca per il Signore Gesù?
- *"Io pretendo semplicemente"*, quando il Signore trae da me, per caso, una parola utile alle anime, di sentirla dal male che mi fa" (è un anziano sacerdote che parla con il protagonista principale del romanzo di Bernanos, Diario di un curato di campagna). La bellezza di questo Dio fragile e appeso per amore ci fa pensare allo spossamento che anche noi siamo chiamati a vivere, alla disintegrazione dei nostri schemi.

**Silenzio - Musica - Canto: *Le tenebre***

**4. Pregare la Parola**

**Canto conclusivo: *Davanti a questo amore***